

Maria Martelli

## Quattro domande sul piccione comune e sull'umanità urbana Rivendicare responsabilità non antropocentriche

### Cosa “sappiamo tutt\*” dei piccioni?

La scorsa primavera ho scoperto che a Timișoara era vietato “dare da mangiare agli uccelli sul suolo pubblico e privato” e che tale divieto prendeva di mira in particolare i piccioni. Non avevo pensato molto ai piccioni prima di allora, ma l'idea mi pareva priva di senso. Tuttavia, la ricerca che ne è conseguita ha aperto molteplici prospettive ricche di storia e di chiavi di lettura di rapporti complessi: tra umani e piccioni, tra processo di civilizzazione e idea di pulizia, tra antropocentrismo e minimizzazione dei rischi per un certo tipo di umani, soprattutto quelli privilegiati, in grado di produrre profitto e consumare prodotti.



Figura 1. Opera di Cosmin Haiăș al SEPALE – *Non date da mangiare ai piccioni*, installazione – manifesto sarcastico, realizzato contro la decisione del Consiglio Locale nel 2021 che prevede il divieto di nutrire gli uccelli sul suolo pubblico a Timișoara, in Romania.

L'emendamento alla Delibera del Consiglio Locale n. 371/2007 di Timișoara<sup>1</sup>, che propone il divieto di alimentazione, è stato annunciato pubblicamente nell'aprile 2021, suscitando la rabbia delle organizzazioni e dell\* activist\* per i

1 Consiliul Local al Municipiului Timișoara. Proiect de hotărâre, <https://www.tion.ro/wp-content/uploads/2021/05/1956976interdictieporumbeiHCL371.pdf>.

diritti degli animali, ma anche di divers\* cittadin\*. Non a caso, questo cambiamento conteneva anche una possibile restrizione sul numero di animali da compagnia nelle case private, aspetto che ha generato ancora maggiore costernazione. Possiamo leggere l'accaduto in questo modo: si vieta l'alimentazione degli uccelli (i piccioni) e al contempo si impongono restrizioni sui rapporti con altri animali (ossia cani o gatti domestici). Entrambe le misure fanno parte di un più ampio processo di regolazione delle relazioni con gli altri animali, finalizzato a trasformarle in rapporti semplificati e gestibili al fine di non produrre "sporizia" e a favore di circuiti commerciali (tra l'altro, concettualizzare gli animali come "animali da compagnia" alimenta un nuovo mercato per giocattoli, vestiti e altro).

L'insoddisfazione de\* cittadin\*, insieme alle pressioni dell'organizzazione Pet Hope, ha portato a un dibattito pubblico, in cui consiglieri locali, esperti vari (veterinari, allevatori di piccioni e un ristoratore, ma nessun etologo) e cittadin\* interessat\* hanno discusso intorno alla questione<sup>2</sup>. Certo, il quadro della discussione era prestabilito e limitato, incentrato sull'emendamento e a partire dalle argomentazioni dei consiglieri. In tale contesto, gli uccelli generici dell'emendamento sono chiaramente identificati come piccioni e i piccioni sono presentati come un "problema", come popolazione che quella umana deve, nel proprio interesse, gestire. Il divieto di dar da mangiare ai piccioni, inoltre, viene citato come pratica comune in diverse città europee, quali Venezia, Firenze, Parigi, Vienna e Londra; in tal modo l'emendamento, proposto come una norma in linea con le consuetudini europee, rappresenterebbe una sorta di "passo in avanti" per la Romania.

I cinque argomenti che seguono aggiungono ulteriori elementi per capire meglio la questione.

Il primo rientra nella categoria del welfare: presuppone che il «dar da mangiare ai piccioni» sia dannoso per loro, poiché comporterebbe un'alimentazione inadeguata. È vero, gli avanzi di pane e i salatini sulla piazza dell'Opera a Timișoara non sono salutari per i piccioni. Ma l'argomento del welfare è presentato per vietare che questi animali vengano cibati, non certo per proporre un'alimentazione più sana per loro. Già qui si nota come ciò che viene fatto sembrare "benessere" per gli altri animali è, in realtà, rivolto piuttosto all'interesse umano (come non si può onestamente chiamare "benessere" il modo in cui gli animali da

allevamento vengono trattati prima di essere uccisi per il consumo). Il discorso del "welfare", che presuppone l'idea di tutela, è problematico fin dal principio<sup>3</sup>.

Il secondo argomento è ancora più particolare, proprio per la sua apparente semplicità: «I piccioni attirano topi e ratti». Ciò non sembra richiedere ulteriori spiegazioni; è così ovvio che la presenza di ratti e topi è indesiderabile che non c'è bisogno di spiegare perché i piccioni attirano i topi. La risposta sta nel cibo avanzato dai piccioni, rimandando alla responsabilità degli umani. In ogni caso, questo argomento è particolarmente importante per capire «come i piccioni sono diventati topi»<sup>4</sup>, per usare l'espressione di Colin Jerolmack, un sociologo che ha esaminato attentamente i piccioni a New York e in altre città. Secondo Jerolmack, la classificazione retorica dei piccioni come «topi alati» fa parte della loro costruzione come "problemi" nello spazio pubblico e funziona riducendo l'empatia che le persone proverebbero nei loro confronti. Inoltre, questo approccio rivela un'"ansia culturale" legata all'idea di una città perfettamente pulita, di uno spazio ben controllato, sotto il dominio dell'umano. I piccioni finiscono così per essere visti come fuori luogo e lo spazio pubblico come destinato esclusivamente agli umani, in particolare i consumatori e i turisti, come dimostrato dal caso di Cadice, in Spagna, dove è stato proposto di ricollocare 5.000 piccioni perché interferivano con il corretto funzionamento dell'industria alberghiera e della ristorazione<sup>5</sup>.

Il terzo argomento è «i piccioni rovinano i nidi di altri uccelli». Si tratta di qualcosa di insolito – tra le molte controversie sui piccioni, questa accusa è stata raramente mossa contro di loro, perché il piccione comune, *Columba Livia*, discendente del piccione di roccia addomesticato, nidifica nei condomini, non nei nidi di altri uccelli. Alla base di tale argomento c'è la concettualizzazione del piccione come specie "invasiva", sia verso le "nostre" città sia verso altri uccelli, una concettualizzazione funzionale allo sterminio, come avviene con qualsiasi specie definita invasiva<sup>6</sup>. Il piccione è così profondamente pensato come

3 Sue Donaldson e Will Kymlicka, *Zoopolis: A Political Theory of Animal Rights*, Oxford University Press, New York 2014.

4 Colin Jerolmack, «How Pigeons Became Rats: The Cultural-Spatial Logic of Problem Animals», in «Social Problems», vol. 55, n. 1, 2008, pp. 72-94.

5 Simon Griffin, «Spanish City Of Cádiz Will Exile 5,000 Pigeons That Are Menacing Tourists», in «TheTravel», December 13, 2018, <https://www.thetravel.com/spanish-city-exile-5000-pigeons-menacing-tourists/>.

6 Federica Timeto, *Bestiario Haraway. Per un femminismo multispecie*, Mimesis, Milano-Udine 2020, p. 71.

2 Primăria Municipiului Timișoara, Dezbatere publică, 26 Aprilie 2021, <https://www.facebook.com/primariatm/videos/475593723860488/>.

“fuori luogo” che non compare nemmeno nel libro *Timișoara e i suoi uccelli*, un libro «sugli uccelli che vivono a Timișoara o transitano nella nostra città»<sup>7</sup>. Il motivo sembra essere che i piccioni sono visti come “rifugiati” e non come specie “tradizionale” della zona<sup>8</sup>. Ci troviamo pertanto di fronte a un discorso sullo “straniero”, che differenzia chi appartiene a un luogo e chi è reso “inesistente”. Parallelamente, si tratta di un discorso sulla “natura”: si distingue chi fa parte della natura della città e va tutelat\* da chi non ne fa parte e dunque non merita di esserlo. Sia che il piccione venga invisibilizzato sia che venga fatto sembrare pericoloso, la sua espulsione dal territorio viene resa più facile.

Il quarto argomento si presenta con l'aspetto di un «fatto medico unanimemente riconosciuto»: i piccioni sono portatori di malattie trasmissibili, le cosiddette zoonosi. Questo argomento, come quello dei topi, non sembra richiedere ulteriori spiegazioni, sebbene queste potrebbero essere utili: dopo tutto, perché rimuovere i piccioni dalle città per prevenire le zoonosi e non l'industria zootecnica, che produce epidemie costanti?<sup>9</sup> Inoltre, quante epidemie sono partite dai piccioni e quante da polli in gabbia o dai maiali allevati per la produzione di carne? Non so se siano stati condotti studi comparativi, ma certo abbondano gli studi sui patogeni trasportati dai piccioni. Da questi ultimi risulta che, data la frequenza di occasioni di vicinanza tra piccioni e umani, l'incidenza della trasmissione delle infezioni è molto bassa, con solo 176 casi segnalati in 60 anni di ricerca<sup>10</sup>. Tuttavia, come discusso da Jerolmack<sup>11</sup>, la paura delle malattie trasmesse dai piccioni persiste, poiché questo argomento viene spesso utilizzato per giustificare la loro eliminazione, anche attraverso metodi più violenti rispetto al divieto di dar loro da mangiare. Nel caso di Timișoara è importante sottolineare che l'enfasi sulle zoonosi è stata posta nella primavera del 2021, quando si attendeva ancora la distribuzione dei vaccini contro Covid-19. Il rischio di una zoonosi, quindi, non viene citato innocentemente, ma sembra riferirsi a qualcosa di imminente e ben presente nella mente dei cittadini\*. La

7 Dan Stănescu e Lucian Părvulescu, *Timișoara și Păsările ei*, Tempus, 2008, [https://biologie.uvt.ro/publicatii/Timisoara\\_si\\_pasarile\\_ei.pdf](https://biologie.uvt.ro/publicatii/Timisoara_si_pasarile_ei.pdf).

8 Andrada Fiscutean e Sorina Vasile, *Ciori versus porumbei* (DOR, 2017), <https://www.dor.ro/ciori-versus-porumbei-dor-27/>.

9 Jan Dutkiewicz, Astra Taylor, Astra e Troy Vettese, *The Covid-19 pandemic shows we must transform the global food system*, in «The Guardian», 16 Aprile 2020, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2020/apr/16/coronavirus-covid-19-pandemic-food-animals>.

10 Daniel Haag-Wackernagel, «Health Hazards Posed by Feral Pigeons», in «Journal of Infection», 48, 4, 2004, pp. 307-313.

11 C. Jerolmack, «How Pigeons Became Rats», cit.

sovrastima delle popolazioni animali (soprattutto perché non ci sono studi nel caso dei piccioni) e la sottolineatura dei rischi medici sono, secondo lo zooantropologo Roberto Marchesini, segno di una sorta di zoofobia in cui gli animali sinantropici (come il piccione comune) diventano sinonimo di miseria e contagio<sup>12</sup>. Nell'immaginario collettivo i piccioni non fanno parte dello spazio urbano, ma sono “portatori di malattie”. La città, pertanto, diventa esclusivamente umana: più che antropocentrica, la città si costituisce come una cittadella che esclude ciò che considera “selvaggio”, parte di una “natura” non addomesticata.

Infine, il quinto e ultimo argomento – ultimo solo nel contesto dello specifico dibattito pubblico preso in esame, mentre è il primo per frequenza di apparizione sui giornali. Anche in questo caso si tratta di qualcosa che tutt\* “sappiamo”, come è vero per gli argomenti precedenti, presentati come idee accettate all'unanimità. Il quinto argomento è semplicissimo: «i piccioni producono molta sporcizia», e poiché «abbiamo dei bei palazzi nel centro cittadino» questo è molto fastidioso. Perché i piccioni disturbano, perché compromettono l'ordine e la pulizia della città, devono essere espulsi, relegati “nei parchi” o altrove, non certo nel centro storico, tanto meno in Piazza dell'Opera, dove vivono molti di loro. Questo argomento è citato anche dal Centro Risorse per il Controllo dei Piccioni come motivo principale per richiedere l'espulsione dei piccioni dalle città<sup>13</sup>. Inoltre, dato il caso molto esplicito di Cadice, possiamo dedurre che proprio il disordine e i costi associati alla pulizia sono tra le principali cause dell'emendamento della Delibera, soprattutto perché questa motivazione è apertamente condivisa non solo dai consiglieri di Timișoara, ma anche da altri sindaci che hanno proposto soluzioni analoghe<sup>14</sup>.

A questo punto, dovrebbe cominciare a risultare più chiaro non solo l'antropocentrismo alla base di queste proposte, ma anche il tipo di umano per cui sono pensate: turist\* o cittadin\* che trascorrono il tempo in centro sui terrazzi, proprietar\* di terrazze o beni immobili, proprietar\* di appartamenti o condomini – insomma consumator\* o proprietar\* di immobili privati, perché, ricordiamolo, non sono i minimi rischi per la salute legati allo sporco il vero problema, ma i costi per ripulire. Come scrive il filosofo Fahim Amir, quando si parla di esseri “sporchi”,

12 Roberto Marchesini, «Animals of the City», in «Angelaki», vol. 21, n. 1, 2016, pp. 79-91.

13 Pigeon Control Resource Centre, *About Pigeons*, 2009, <https://www.pigeoncontrolresourcecentre.org/html/about-pigeons.html>.

14 C. Jerolmack, *Global Pigeon*, University of Chicago Press, Chicago 2014, p. 18.

è perché sono considerati “fuori posto” e i piccioni «non vanno portati fuori dagli spazi urbani perché sono sporchi, ma sembrano sporchi perché disturbano il nuovo ordine urbano»<sup>15</sup>. A Timișoara fanno parte di questo ordine urbano il restauro di edifici e la crescita del turismo dall'Occidente, dai paesi “civili”, il mantenimento di una pulizia e di un'estetica precise, una natura “addomesticata”, nella forma scelta di poche presenze non umane, facili da controllare.

Lo specismo<sup>16</sup> e l'antropocentrismo costruiscono una visione che giustifica le decisioni per controllare e persino espellere gli animali nonumani dallo spazio urbano, sebbene questo non sia mai stato abitato da soli umani, né mai potrà esserlo. Il divieto di nutrire gli uccelli è parte anche di un'altra retorica, che rievoca la questione del “benessere animale” (primo argomento). La responsabilità, insomma, compare fin dall'inizio, ma di quale responsabilità si parla?

### Cosa significa responsabilità nel rapporto tra umani e piccioni?

Durante il dibattito sui piccioni, uno dei consiglieri comunali ha ribadito, ripetutamente, l'idea di responsabilità, invocandola come obiettivo: «Non vogliamo multare, l'obiettivo è la responsabilità». In questa forma la responsabilità è concepita come un sottrarsi alla relazione uomo-piccione, una responsabilità che comporta il fornire alimentazione. Secondo il politico in questione, «finché abbiamo animali in città, dobbiamo esserne responsabili». E aggiunge subito dopo: «L'anno scorso sono state inoltrate 175 denunce al dipartimento ambientale». Da questo si può comprendere che cosa significhi essere “responsabili”: senza dirlo apertamente, il consigliere fa riferimento al fatto che la responsabilità degli umani nei confronti degli animali in città è di fare in modo che questi ultimi non diano fastidio ad altri umani. Abbiamo, quindi, due tipi di responsabilità: 1) La recisione improvvisa di un rapporto e 2) il controllo dello stesso rapporto a favore degli umani.

La proposta del Consiglio prevede, oltre alla modifica della legge, una campagna informativa, eventualmente seguita dalla costruzione di nidi artificiali e dalla predisposizione di aree di alimentazione, anche se

15 Amir Fahim, *Being & Swine: The End of Nature (As We Knew It)*, Between the Lines, Toronto 2020.

16 Maria Martelli, «Ordinea speciei: antispeciisme către alte lumi», in “Cutra”, 2021, <https://cutra.ro/ordinea-speciei-antispeciisme-catre-alte-lumi/>.

per quest'ultima parte non è stata avanzata una data precisa. Nonostante l'emendamento alla delibera sia stato approvato nella primavera del 2021, a fine anno non esistevano ancora precisi piani pubblici relativi a campagne di informazione (realizzate da chi?) o di nidificazione, sebbene queste ultime fossero state proposte molti anni prima da Silvia Moldovan, la fondatrice di l'Associazione SEPALE Culturale ed Ecologica, spazio artistico e rifugio per uccelli<sup>17</sup>. A proposito della responsabilità tanto invocata, invece che informare o attuare interventi concreti, la prima iniziativa dei consiglieri locali è stata quella di comminare multe.

Contrariamente ai consiglieri locali, le attiviste per i diritti degli animali presentano la situazione in modo diverso. Maria Crista, insegnante e artista del gruppo h.arta, spiega che la responsabilità è data dal potere detenuto dagli umani e dal pericolo in cui mettono tante specie di animali. Rispetto al piccione comune, la responsabilità deriva dal fatto che è stato addomesticato, e questo crea un rapporto difficile da sbrogliare e impossibile da ignorare. In un articolo pubblicato da h.arta, le artiste affermano che la nostra responsabilità nei confronti della natura è «aiutarla a esistere, dopo che ne abbiamo minato l'esistenza»<sup>18</sup>.

Ho chiesto a Silvia Moldovan, che da anni si occupa di piccioni, quale sia, secondo lei, la responsabilità degli umani nei confronti dei piccioni. Silvia ha risposto: «Prendersi cura di loro. Poiché sono animali che abbiamo addomesticato, dipendono da noi e dall'ambiente urbano. Voglio dire, è qualcosa che abbiamo causato, e non possiamo lavarci le mani in quanto considerati un inconveniente» (conversazione privata).



Figura 2. Ivănel, un piccione sopravvissuto al paramixovirus, è stato nutrito manualmente da Silvia Moldovan per quattro anni prima che iniziasse ad alimentarsi da solo.

Rispetto alla “responsabilità” auspicata dai consiglieri locali, nella visione di Silvia, Maria o altre attiviste, si

17 Asociația Culturală și Ecologică SEPALE, <https://sepale.ro/>.

18 Mirt, Cristian. «Grupul h.arta, punct de vedere în privința noului regulament pentru animalele domestice din Timișoara. „Ce înseamnă conștiința ecologică?”», *Ziua de Vest*, 26 Aprile 2021, <https://www.ziuainvest.ro/grupul-h-arta-punct-de-vedere-in-privinta-noului-regulament-pentru-animalele-domestice-din-timisoara-ce-inseamna-constiinta-ecologica/>.

notano una serie di riconoscimenti. In primo luogo, il riconoscimento di un rapporto di convivenza a lungo termine, che ci lega come specie. In secondo luogo, il riconoscimento di uno stretto legame dovuto alla domesticazione, in cui la specie umana ha portato il piccione nel proprio spazio per trarne dei benefici. In terzo luogo, bisogna riconoscere una dipendenza, anche se diversa da quella degli animali domestici. Il piccione dipende dallo spazio urbano e quanto più gli umani lo hanno spinto verso questo rapporto di sinantropia, tanto più la sua presa in cura diventa parte della nostra responsabilità. In quarto luogo, il riconoscimento del potere (enorme) che alcuni umani hanno di decidere della vita di altri animali e di ordinare il loro spazio.

Questi riconoscimenti portano a una prima, chiara, responsabilità: prendersi cura. È così assurdo? In fondo è una preoccupazione che abbiamo per altri animali di specie diverse, ma simili in tanti aspetti: il desiderio di vivere, di non sentire dolore, o anche di godere dell'acqua e dei raggi del sole. Silvia mi ha detto che le persone a volte «dimenticano che la natura è la loro casa e che gli animali sono nostri vicini». Questa idea di vicinato è esattamente quella proposta dal filosofo Ralph Acampora (tra altri\*), come punto di partenza di una relazione interspecie che rifiuta un rapporto paternalistico e che invece prevede una responsabilità morale<sup>19</sup>. Riformulando il discorso dal rapporto con i piccioni come “problema” al rapporto con i piccioni come vicini, possiamo trarre una serie di spunti possibili per definire la responsabilità che abbiamo nei loro confronti.

Esploro il discorso della responsabilità in quanto già presente nei dibattiti pubblici. Non affermo, tuttavia, che questo sia l'unico possibile o il più importante nel rapporto tra gli umani e gli altri animali. La responsabilità, come già visto, può essere intesa in modi diversi, a volte a vantaggio di coloro che si considerano responsabili più che di coloro verso i quali si è responsabili. Questo però può fungere da trampolino di lancio che ci porta da un tipo di relazione ad un altro.

Le nostre relazioni non sono qualcosa che possiamo disfare senza alcun riconoscimento dei cambiamenti che hanno avuto luogo, tanto meno senza considerare come il potere vi si distribuisca. Per pensare e agire come ecofemministe, siamo tutte coinvolte nelle relazioni affettive di cui siamo responsabili e l'esercizio della violenza contro coloro con cui abbiamo una relazione non può essere considerato etico. Proporrò

pertanto una differente analisi del rapporto tra umani e piccioni, sulla base della quale le nostre responsabilità possono essere messe in atto.

### Che tipo di relazione intercorre tra umani e piccioni?

Le prime menzioni sull'addomesticamento dei piccioni di roccia si trovano su tavolette cuneiformi mesopotamiche risalenti a 5000 anni fa. I piccioni erano associati alla fertilità per la loro capacità di riprodursi quasi tutto l'anno; inoltre, venivano “selezionati artificialmente” per trasmettere questa caratteristica – a cui se ne aggiungeva un'altra, tipica della domesticazione, ossia una certa “docilità”<sup>20</sup>.

Si tratta quindi di un rapporto stretto, di prossimità e di sfruttamento, in cui gli umani sono entrati per trarne beneficio. Il piccione non solo è stato addomesticato a scopi alimentari, ma anche per la sua fantastica abilità di “tornare a casa”, che lo ha reso molto utile come messaggero sin dai tempi degli antichi greci e romani<sup>21</sup> e, più recentemente, nel corso delle due guerre mondiali. È visto anche come simbolo (di pace, per esempio) e come risorsa (lavoro, divertimento, sport).

Tuttavia, “il piccione” comune non è un agente passivo: non è esclusivamente il risultato dell'addomesticamento e del potere umano. Nel corso di centinaia di anni, i piccioni domestici sono fuggiti o sono stati abbandonati, riproducendosi e diventando quello che sono oggi: prolifici sopravvissuti degli spazi urbani. Le loro feci, un tempo fertilizzanti preziosi, sono ora considerate spazzatura distruttiva degli edifici, la loro capacità di riprodursi rapidamente e durante tutto l'anno è inquietante perché non più utile; la loro capacità di adattarsi e di essere ospitati nelle città umane, quindi, non è più apprezzata, ma osteggiata.

I piccioni hanno fatto parte delle nostre società “umane” (in realtà multispecie) da migliaia di anni, ma i rischi e i benefici di tale relazione non sono mai stati condivisi equamente. Per fare diversamente, possiamo cominciare a come pensare la giustizia: assicurarsi che i

19 Ralph Acampora, «OikosandDomus: On Constructive Co-habitation with Other Creatures», in «Philosophy & Geography», vol. 7, n. 2, 2004, pp. 219-235.

20 Richard Johnston e Martin Janiga, *Feral pigeons*, Oxford University Press, New York 1995, pp. 10-11.

21 Pigeon Control Resource Centre, *About Pigeons*, 2009, <https://www.pigeoncontrolresource-centre.org/html/about-pigeons.html>.

rischi e i benefici siano condivisi equamente<sup>22</sup>. I piccioni, però, non sono riconosciuti come membri legittimi della società, ma appunto come risorse da sfruttare. Eppure sono esseri viventi, individui con desideri e bisogni, con abilità speciali che hanno comportato il loro sfruttamento da parte nostra (sebbene, sottolineo, non si dovrebbe aver bisogno di abilità speciali per far parte di una società). Sono molto più delle modalità con cui sono stati sfruttati, fanno sicuramente parte della *nostra* storia comune, partecipanti (costretti) alla costruzione di civiltà, guerre e scoperte scientifiche.

E la *nostra* storia non è certo priva di violenza. I piccioni sono stati catturati, costretti a riprodursi secondo la logica umana, uccisi per la loro carne, trasportati in gabbie per essere usati come messaggeri, colpiti e fucilati in sport o in guerra, usati per esperimenti e ibridati per creare razze molto vulnerabili di piccioni domestici; insomma ridotti alla dipendenza fisica e alla impossibilità di scegliere. Negli ultimi 100 anni circa sono stati gasati, fulminati, fucilati e avvelenati<sup>23</sup> in quanto indesiderabili (in quanto sono venuti meno i benefici derivanti dal loro sfruttamento). Essere responsabili dovrebbe significare vedere con chiarezza che la relazione con questa specie è sempre stata asimmetrica, con tutti i vantaggi da una parte e gli svantaggi dall'altra. Tale riconoscimento non può avvenire dall'oggi al domani, ma fa parte di un processo che ci metta in condizione almeno di comprendere cosa possa realmente significare la responsabilità umana nei confronti dei piccioni.

Il piccione comune è una specie particolare, perché non è più addomesticato, ma rimane in uno stretto rapporto di dipendenza dagli spazi urbani (per così dire umani). Tuttavia, l'addomesticamento ha lasciato dei segni e il piccione comune non sarebbe lo stesso senza quel lungo processo di selezione condizionato dai desideri umani. Esistono anche i piccioni addomesticati, un processo i cui effetti possono essere visti sui loro corpi modificati: per esempio, alcune razze da "carne" sono così grandi che difficilmente possono volare. Marchesini fa notare che, nel caso di rapporti con animali che hanno subito un processo di addomesticamento, vi è la responsabilità di rispondere alla sofferenza provocata: «L'obbligo sociale derivante dall'abuso genetico deve essere articolato in un piano di intervento per la tutela psicologica,

ecologica ed etologica della loro integrità»<sup>24</sup>. Ciò vale tanto più per gli animali che sono stati profondamente alterati dal processo di addomesticamento, poiché la loro dipendenza dall'umano è notevole, ma vale anche per quelli la cui dipendenza è minore come nel caso del piccione comune. Da qui, cioè dopo un graduale riconoscimento del rapporto stretto e di lunga durata, caratterizzato da sfruttamento, abuso e sofferenza, e dopo il riconoscimento delle dipendenze bioecologiche, si può partire per articolare con chiarezza la responsabilità di cura citata dalle attiviste di cui sopra. Pertanto, si possono delineare più fonti di responsabilità in base alle relazioni che prendiamo in considerazione.



Figura 3. Piccioni alla fontana dell'orologio, in Piazza dell'Opera, nel centro Timișoara. Questo è il luogo dove solitamente si radunano i piccioni, ma anche i bambini e altre persone che vogliono dar loro da mangiare.

Senza dubbio i piccioni fanno parte di Timișoara e di molte altre città. Vivono lì, generazione dopo generazione, proprio come gli umani. Durante il dibattito di aprile, alcuni cittadini hanno ricordato con nostalgia e amore i momenti in cui si recavano in Piazza dell'Opera per dar da mangiare ai piccioni. Qualcuno ha anche detto che da bambino «la gioia più grande erano i piccioni», sottolineando la sua appartenenza alla città con la frase «*timișorean*, nato e cresciuto qui»<sup>25</sup>. Non è un caso che questo signore abbia ripetuto più d'una volta la frase. La sua rivendicazione della città, come persona che senza dubbio appartiene a Timișoara, si sovrappone al suo desiderio di dimostrare che i piccioni, come lui, hanno lì il loro posto. La città appartiene anche a loro.

22 S. Donaldson e W. Kymlicka, *Zoopolis*, cit., p. 298.

23 Jerolmack, «How Pigeons Became Rats», cit.

24 R. Marchesini, «Animals of The City», cit., pp. 79-91.

25 Primăria Municipiului Timișoara, Dezbateri publică, 26 Aprile 2021, <https://www.facebook.com/primariatm/videos/475593723860488/>.

In un articolo su spazi urbani e animali, Clare Palmer, filosofa e ricercatrice in studi ambientali, sostiene che gli umani hanno responsabilità diverse rispetto agli altri animali a seconda del motivo per cui queste specie sono presenti nella città e dei tipi di relazioni che hanno con loro<sup>26</sup>. Per esempio, le relazioni in cui si crea una dipendenza materiale dall'uomo comportano anche una responsabilità etica per mantenerla. Palmer offre come caso di studio i piccioni di Trafalgar Square a Londra, che la gente nutrive volontariamente (esistono casi simili in molte altre piazze, tra cui Piazza San Marco a Venezia, ma anche Piazza dell'Opera a Timișoara). C'era anche un venditore di semi con regolare licenza, che incoraggiava a fini turistici l'alimentazione dei piccioni. Pertanto, è chiaro che era stata fatta una scelta per nutrire i piccioni, sia a livello collettivo sia a livello di politiche cittadine. L'interruzione dell'alimentazione, in questo caso, diventa problematica; la relazione non è più responsabile una volta introdotto il divieto di alimentazione e le multe conseguenti all'effrazione – i piccioni che si affidano a quel cibo ricevuto rimangono necessariamente affamati. I piccioni potrebbero non avere la stessa nozione di fiducia degli umani, ma riconoscono coloro che li nutrono frequentemente<sup>27</sup> e vanno a salutarli. Questa non è certo una relazione dalla quale ci si può sottrarre senza conseguenze.

Da quanto detto finora, comprendiamo come sia complesso il rapporto tra umani e piccioni. Come detto, si tratta di una relazione di lunga durata che prosegue nel presente, una relazione di sfruttamento che ha portato molteplici vantaggi all'uomo e solo svantaggi ai piccioni, una relazione che ha irrimediabilmente alterato geneticamente i piccioni, e una relazione che ha chiaramente causato dolore, sofferenza e morte. Esiste inoltre una relazione di dipendenza, una dipendenza variabile: in passato anche gli umani dipendevano dai piccioni, ma ora i piccioni dipendono dagli spazi umani (il più delle volte, non da persone specifiche, sebbene anche questo accada). Alla luce di questa analisi, possiamo riconsiderare le nostre responsabilità nei loro confronti. Comprendere la relazione svela le modalità con cui assumersi la responsabilità, a partire dal riconoscimento come primo passo verso un rapporto più giusto.

26 Clare Palmer, «Placing Animals in Urban Environmental Ethics», in «Journal of Social Philosophy», vol. 34, n. 1, 2003, pp. 64-78.

27 C. Jerolmack, *Global Pigeon*, cit.

## Come si intraprende una relazione “più responsabile”?

Semina quattro fagioli mentre fai la colonna. Uno per la colomba. Uno per il corvo. Uno per marcire e uno per crescere.

Proverbio del Wessex<sup>28</sup>

Le città sono campi in cui si confrontano forze diverse, politiche ed economiche ma anche – non dimentichiamolo – ecologiche e climatiche. Ci sono molti problemi legati al modo in cui queste forze sono organizzate e disposte: dalla questione di un alloggio dignitoso [*locuire decenta*] e della mancanza di alloggi sociali al traffico impossibile e all'inquinamento che questo comporta, alla privatizzazione di tutti gli spazi per il consumo o la produzione... E l'elenco potrebbe continuare. Ma i problemi della città non sono solo degli umani, sono anche dei non umani che la abitano. Non solo dei piccioni, ma tante altre di “tipologie”: dagli animali “da compagnia” che vivono in proprietà private agli animali randagi, dagli animali rinchiusi in zoo o laboratori alle varie specie sinantropiche, la cui esistenza si basa sulla vicinanza con gli umani. Il riconoscimento della città come spazio ecologico è un passaggio necessario per la convivenza e la sopravvivenza.

La città non è e non può essere una cittadella puramente umana; nessuno spazio sulla Terra funziona così. Riconoscere la legittima presenza di altre specie è solo l'inizio. Si potrebbero fare studi sulle popolazioni e sulle loro abitudini, prima di promulgare delle leggi. Nel caso dei piccioni di Timișoara, questi studi mancano. Si potrebbe anche aggiungere che è irresponsabile procedere con il divieto e la multa, rimandando le costruzioni di colombaie e le campagne di informazione.



Figura 4. Modello di colombaio contraccettivo su piccola scala, opera di Silvia Moldovan, presentato alla mostra *L'Apocalissi dell'Elefante Bianco*, 2021. Fotografia di Medar Mihai.

28 Citato in R. Johnston e M. Janiga, *Feral pigeons*, cit., p. 269.

Attiviste come Silvia Moldovan, Maria Crista e Alina Văcaru propongono di procedere in direzione contraria, come sarebbe sensato fare: per prima cosa offrire un posto e del cibo ai piccioni e informare la popolazione umana del nostro rapporto di lunga durata con loro. Gli studi attuali confermano che l'abbondanza di cibo influenza la dimensione della popolazione<sup>29</sup>, ma interrompere una relazione basata su quella che si può quasi chiamare *fiducia interspecie* non è una soluzione. Inoltre, il divieto di alimentazione e le multe non hanno efficacia se non sono accompagnate da una strategia integrata con una campagna pubblica. E il contenuto di quella campagna pubblica? Su cosa informerà? Ci sarà un altro dibattito importante quando sarà il momento. Dopotutto, quali sono le nostre responsabilità nei confronti dei piccioni?

La sociologa Marie Shingne<sup>30</sup> propone di estendere il concetto di diritto alla città agli animali. In primo luogo, questo significa il diritto di accesso allo spazio e alle risorse; poi, significa il diritto di identificare i bisogni di ciascuno – per esempio, quello di scegliere certi luoghi, non solo quelli previsti dagli umani; inoltre, a causa dei conflitti che possono sorgere, è importante il diritto ad essere presi in considerazione nei processi decisionali politici e sociali. In un articolo sulla gentrificazione (il processo di ristrutturazione dei quartieri danneggiati che porta al trasferimento forzato delle famiglie delle classi subalterne), i geografi Hubbard e Brooks<sup>31</sup> propongono di prendere in considerazione altre specie, sottolineando la necessità di un «diritto a rimanere». In *Zoopolis*, Donaldson e Kymlicka propongono una serie di diritti per gli animali “liminali”, che non sono né selvatici né addomesticati<sup>32</sup>. Questi comportano, tra l'altro, una maggiore attenzione al modo in cui i rischi che rappresentano (spesso esagerati, come nel caso del discorso sulle malattie trasmesse dai piccioni) sono intesi in confronto ai rischi posti loro dagli umani.

Queste sono solo alcune delle proposte che possono rendere la vita urbana multispecie più gentile, più rispettosa e più responsabile. È chiaro, tuttavia, che il rapporto con i piccioni non può essere trascurato,

29 Daniel Haag-Wackernagel, *Feral Pigeon. Research Group Integrative Biology Management*, <https://anatomic.unibas.ch/IntegrativeBiology/haag/Feral-Pigeon-Strassentauben/pigeon-management.html>.

30 Marie Shingne, «The More-Than-Human Right to the City: A Multispecies Reevaluation», in «Journal of Urban Affairs», pp. 1-19, 2020.

31 Phil Hubbard e Andrew Brooks, «Animals and Urban Gentrification: Displacement and Injustice in the Trans-species City», in «Progress in Human Geography», vol. 45, n. 6, 2021, pp. 1490-1511.

32 S. Donaldson e W. Kymlicka, *Zoopolis*, cit.

ignorato, eliminato o lasciato a decisioni transitorie. Abbiamo assistito a come i piccioni “di nessuno” diventino improvvisamente proprietà pubblica quando vengono “rubati” da persone razzializzate<sup>33</sup> o come i “topi alati” diventino “dipendenti” quando sono messi a volare con piccoli rilevatori di inquinamento atmosferico per poi, una volta dimenticato questo aspetto, tornare a essere “disoccupati”<sup>34</sup>, fastidio pubblico, “troppi”. Gli atteggiamenti delle persone cambiano continuamente, mettendo in pericolo le loro vite. Ma l'ambiente urbano è stato il loro ambiente di vita per migliaia di anni: abbiamo la responsabilità di riconoscere questa storia e di cercare di agire correttamente di conseguenza. Creare colombaie, spazi loro dedicati, è solo un primo passo per legittimare la loro presenza in città. Tutti gli altri seguiranno.



Figura 5. Fotografia di Cătălin Bătrănu a SEPALE, spazio artistico e rifugio per uccelli, a Timișoara, Romania.

33 Anonimo, «Se fura porumbeii din centrul orasului! Vor sa-i faca friptura' Ce a urmat dupa acest apel la politie. OpiniaTimisoarei», Ottobre 2017, <https://www.opiniatimisoarei.ro/se-fura-porumbeii-din-centrul-orasului-vor-sa-i-faca-friptura-ce-a-urmat-dupa-acesta-apela-politie/25/10/2017>.

34 Adam Vaughan, «Pigeon Patrol Takes Flight to Tackle London's Air Pollution Crisis», in «The Guardian», Marzo 2016, <https://www.theguardian.com/environment/2016/mar/14/pigeon-patrol-takes-flight-to-tackle-londons-air-pollution-crisis>.